Sir

**Investire sui progetti di vita delle persone, non su rendite finanziarie e immobiliari**

Stefano De Martis

In base ai dati del censimento del 2011, in Italia sono oltre 7 milioni gli appartamenti non locati. Allo stesso tempo il 27,3% degli italiani vive in alloggi sovraffollati e quasi una persona su dieci è in situazione di disagio abitativo. Per non parlare degli sfratti. Nei giorni scorsi il Sicet ha diffuso i dati elaborati dal ministero dell'Interno: sono oltre 150mila le famiglie che attendono l'esecuzione del provvedimento nei prossimi mesi. Ecco le ragioni per le quali il Sicet lancia la sua proposta: "Se fino ad ora è stata privilegiata la rendita finanziaria e immobiliare, adesso è il momento di puntare sulla rendita delle persone"

Tempo di numeri per la questione casa. Le previsioni dell’Ance per il 2017 sono molto negative. Secondo l’osservatorio congiunturale dell’associazione dei costruttori ci sarà un ulteriore calo dei livelli produttivi dell’intero settore (-1,2%), con una riduzione del 3,6% delle opere pubbliche e del 3% della nuova edilizia residenziale. Per quest’anno l’osservatorio registra un piccolo aumento (0,3%) ma del tutto insufficiente per parlare di ripresa in un comparto che dal 2008 a oggi ha visto perdere 100mila imprese e 580mila posti di lavoro, 800mila se si considera anche l’indotto.

 Intanto i prezzi delle case continuano a scendere.

Nelle stime preliminari dell’Istat per il primo trimestre 2016 compare un ulteriore segno negativo: -0,4% rispetto al trimestre precedente e -1,2% rispetto al primo trimestre del 2015. Una diminuzione così contenuta ha fatto parlare (per esempio il centro studi di Casa.it) di sostanziale stabilizzazione dei prezzi, ma negli ultimi cinque anni il calo è stato del 15%. Confedilizia, l’associazione che rappresenta i proprietari di case e soprattutto i grandi investitori, se la prende con la tassazione e per bocca del suo presidente, Giorgio Spaziani, chiede al governo di ridurre l’imposizione fiscale nel settore immobiliare proseguendo nella linea dell’ultima manovra di bilancio.

Sta di fatto, però, che

 il calo dei prezzi degli appartamenti e i mutui a tassi vantaggiosi hanno rimesso in moto le compravendite.

L’osservatorio sul mercato immobiliare dell’Agenzia delle entrate ha calcolato un aumento del 20,6% rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Un dato che risulta un po’ paradossale rispetto al quadro economico complessivo. Ma il paradosso più clamoroso e insostenibile è quello che nasce dal confronto tra il numero di case sfitte e i numeri dell’emergenza abitativa. In base ai dati del censimento del 2011, in Italia sono oltre 7 milioni gli appartamenti non locati; in molti casi si tratta di case di vacanza, ben 2,7 milioni – stima l’Istat – sono semplicemente appartamenti disabitati. Allo stesso tempo il 27,3% degli italiani vive in alloggi sovraffollati e quasi una persona su dieci è in situazione di disagio abitativo.

Il problema delle case sfitte è comune a gran parte dell’Europa, ma l’Italia è ai primi posti, mentre è agli ultimi per le abitazioni sociali in affitto.

“Il Paese avrebbe bisogno di un numero di case popolari doppio rispetto alle 800mila che attualmente ci sono”, afferma Guido Piran, segretario generale del Sicet (Sindacato inquilini casa e territorio), un’esperienza nata negli anni Settanta in ambito Acli e Cisl. Nei giorni scorsi il Sicet ha diffuso i dati elaborati dal ministero dell’Interno sugli sfratti: sono oltre 150mila le famiglie che attendono l’esecuzione del provvedimento nei prossimi mesi. Un dato impressionante, l’aspetto più acuto dell’emergenza abitativa. Ma come si è arrivati a questo punto? E’ solo (si fa per dire) colpa della crisi economica globale o c’è dell’altro? Per cercare di capire bisogna fare qualche passo indietro e proprio Piran ci aiuta in questa ricostruzione. Prima metà degli anni Novanta, il mercato è spinto dall’affacciarsi dei figli del baby boom, si iniziano a costruire case a ritmi doppi rispetto al passato. All’inizio del nuovo millennio, con l’ingresso nell’euro, i bassi tassi di interesse rendono più conveniente comprare una casa con un mutuo che pagare un affitto, soprattutto perché nel 1998 l’equo canone viene definitivamente messo in soffitta. Il mercato cresce ancora e l’esplosione del problema della finanza pubblica, con i Comuni autorizzati dallo Stato a utilizzare per la spesa corrente gli oneri di urbanizzazione pagati dai costruttori, finisce per stimolare indirettamente la cementificazione del territorio, che peraltro non riguarda solo l’edilizia abitativa. “Nel 2006-2007 – sottolinea Piran – si costruisce come non era mai accaduto nella storia del Paese”. Subito dopo, però, arriva la Grande Crisi e crolla tutto; viene a mancare anche il reddito. C’è un dato molto indicativo che il Sicet rileva per quanto riguarda gli sfratti:

è dal 2006 che tra le cause di sfratto comincia a crescere in modo esponenziale la morosità, rispetto alla fine locazione e alla necessità del proprietario, oggi quasi residuali.

Ebbene, proprio nel 2006 – otto anni dopo il ’98 – sono scaduti gli ultimi contratti stipulati a equo canone. Dopo di che è scattata la mannaia della crisi.

Si tratta evidentemente di fenomeni socio-economici molto complessi. Un aspetto però è chiaro: la situazione in cui ci troviamo non è frutto di un destino cinico e baro, ma di scelte politiche precise. E a questo punto – sostiene Piran – non sono più sufficienti provvedimenti tampone o settoriali: “Come Sicet diciamo che occorre cambiare il modo stesso di pensare allo sviluppo e, se fino ad ora è stata privilegiata la rendita finanziaria e immobiliare, adesso è il momento di puntare sulla rendita delle persone. Bisogna finalmente investire sui progetti di vita come motore dello sviluppo. Quando si fa un discorso di questo tipo vengono sempre tirate in ballo le compatibilità economiche. Ma qualcuno dovrà spiegarci perché sono compatibili i miliardi bruciati in borsa nel gioco della speculazione e non è compatibile investire sui progetti delle persone”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

4,6 milioni di persone in povertà assoluta e sì della Camera a reddito inclusione. Caritas, “un primo passo”

Patrizia Caiffa

Sono 4,6 milioni le persone in povertà assoluta, il 7,6%, secondo i dati diffusi oggi dall’Istat relativi al 2015, con un aumento di quasi 500 mila in più rispetto all'anno precedente poiché collocati all'interno di famiglie numerose. Il dato sulle famiglie in povertà assoluta rimane invece stabile: 1 milione e 582 mila. La Camera dei deputati ha approvato, nell'ambito del disegno di legge delega con le misure di contrasto alla povertà e il riordino delle prestazioni sociali, il "reddito di inclusione". Il parere di Caritas italiana

La povertà in Italia colpisce sempre più le famiglie numerose, gli stranieri, la fascia d’età tra i 45 e i 50 anni, chi vive in città e non risparmia nemmeno il Nord. Sono 4 milioni e 598 mila le persone in povertà assoluta, il 7,6%, secondo i dati diffusi oggi dall’Istat relativi al 2015, con un aumento di quasi 500 mila in più rispetto all’anno precedente poiché collocati all’interno di famiglie numerose. Il dato sulle famiglie in povertà assoluta infatti rimane stabile: 1 milione e 582 mila. Sono “poveri assoluti” tutti coloro che non hanno risorse sufficienti per una vita dignitosa e coprire i fabbisogni essenziali come il cibo, la casa, l’istruzione, la sanità. A soffrire maggiormente sono dunque le famiglie con quattro componenti (in aumento dal 6,7% al 9,5%) o cinque e più (da 28% a 31,1%) e le famiglie di soli stranieri (da 23,4% a 28,3%), normalmente più numerose. Al Sud vivono 4 famiglie povere su 10. Poche ore dopo la diffusione dei dati la Camera dei deputati ha approvato, nell’ambito del disegno di legge delega con le misure di contrasto alla povertà e il riordino delle prestazioni sociali, l’emendamento per l’introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà, denominata “reddito di inclusione”. La misura include anche gli stranieri regolarmente soggiornanti da almeno due anni sul territorio italiano. L’iter legislativo continuerà a settembre con il passaggio al Senato. Se non ci saranno troppe modifiche il governo conta di chiuderlo entro l’anno. Altrimenti si potrebbe creare un problema sull’utilizzo delle risorse stanziate dalla legge di stabilità per il 2017, pari a 1 miliardo di euro. Commentando in generale i dati Istat, il direttore di Caritas italiana don Francesco Soddu, chiede “un deciso passo in avanti del nostro sistema di protezione sociale, che non ha retto all’urto della crisi economica e ha lasciato cadere in povertà migliaia di famiglie”.

Caritas, “un primo passo, non soddisfacente ma inizia un percorso”. Per Caritas italiana, tra i promotori dell’Alleanza contro la povertà che da tempo propone l’introduzione del Reis (il Reddito di inclusione sociale), la misura approvata gli assomiglia molto ma ne differisce principalmente per le risorse stanziate. Si tratta dunque di “un primo passo – afferma al Sir Francesco Marsico, responsabile dell’area nazionale di Caritas italiana -. Certo, non è soddisfacente. Ma non farlo, con un dato sulla povertà assoluta così alto, sarebbe una responsabilità grave per qualsiasi forza politica”. L’organismo pastorale per la carità della Cei apprezza che si stia finalmente discutendo una legge per contrastare la povertà in maniera organica, non più a colpi di sperimentazioni, bonus e provvedimenti temporanei, che si sono rivelati costosi e inefficaci. L’interlocuzione con governo e forze parlamentari ha infatti funzionato a sufficienza; molte indicazioni della società civile sono state recepite. Come la previsione di un sostegno economico che va di pari passo con forme di accompagnamento sociale e occupazionale. Questo la rende “una misura avanzata, né assistenziale né spot”. Le criticità, ovviamente, riguardano il sostegno economico: 1 miliardo di euro per il 2017, quando invece il Reis ne chiedeva almeno 5/6 miliardi a regime, dopo tre anni. “Partendo da 1 miliardo vuol dire che ci vorranno sei anni – osserva Marsico -. Inizia un percorso importante su cui vigilare, sperando sia una misura in grado di incrementare negli anni, per contrastare l’intero fenomeno povertà”.

“Diventi una misura per tutti i poveri”. Anche se la legge delega non definisce questi particolari, Caritas italiana azzarda una ipotesi su quanto potrebbe essere, a partire dalle risorse stanziate, il sostegno economico ad una famiglia: 80 euro per ogni componente di nucleo familiare, con un max di 400 euro per cinque componenti. Il target di destinatari sarà però ristretto alle famiglie con figli, o con figli disabili. “Ma non vogliamo che diventi una misura categoriale – precisa Marsico -. Il nostro obiettivo è avere una misura universalistica per tutti, altrimenti non sarà una vera riforma”. L’altro nodo problematico non ha niente a che vedere con la politica ma riguarda la struttura-Paese, con grandi disuguaglianze tra i servizi e le strutture nelle diverse Regioni. Considerando che la povertà è in aumento, la speranza è che in futuro ci sia “un investimento di risorse più marcato” e che i tempi per la conclusione dell’iter legislativo siano rapidi e “con meno cambiamenti possibili”: il richiamo alle forze politiche è “al senso di responsabilità”.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’editoriale di Molinari: Jihadisti alla campagna d’Europa**

maurizio molinari

Attacco alla Francia nella notte del 14 luglio. Per colpire i jihadisti scelgono il giorno in cui i francesi celebrano la presa della Bastiglia e il momento in cui centinaia di persone affollano la Promenade des Anglais sul lungomare di Nizza. Le modalità dell’attacco svelano l’intento di umiliare la Francia lì dove si sente più forte: nel ricordo della rivoluzione, nella celebrazione delle proprie libertà, sulla spiaggia della Costa Azzurra simbolo del suo fascino.

 I jihadisti conoscono il calendario e l’identità del Paese che colpiscono e li usano come strumento per diffondere il terrore al fine di «farvi temere la morte anche quando dormite» come aveva promesso Abu Bakr al-Baghdadi, il Califfo dello Stato Islamico (Isis). Lo strumento dell’assalto è un camion lanciato ad alta velocità contro la folla inerme: un metodo già testato più volte da singoli jihadisti in località minori della Francia nonché emulazione di una delle tattiche dei jihadisti della «Car Intifada» contro Israele.

Se la strage del Bataclan a Parigi ha segnato l’inizio della campagna di attacchi all’Europa e gli assalti a Bruxelles e Istanbul hanno rivelato l’esistenza di una vasta rete di cellule, la carneficina di Nizza suggerisce che l’offensiva è in pieno svolgimento. Imponendo ad ogni Paese di reagire con forme di integrazione nella sicurezza di efficacia tale da generare una nuova dottrina per la difesa collettiva.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nizza, padre Lombardi: il Papa soffre con il popolo francese**

**La nota della sala stampa vaticana: "Condanniamo nel modo più assoluto ogni manifestazione di follia omicida, di odio, di terrorismo e ogni attacco contro la pace"**

Ecco la prima dichiarazione rilasciata da Padre Lombardi sulla tragedia di Nizza:

"Abbiamo seguito questa notte con grandissima preoccupazione le terribili notizie da Nizza. Manifestiamo da parte del Papa Francesco la nostra partecipazione e solidarietà alla sofferenza delle vittime e di tutto il popolo francese in quello che doveva essere un giorno di grande festa".

"Condanniamo nel modo più assoluto ogni manifestazione di follia omicida, di odio, di terrorismo e ogni attacco contro la pace".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“L’amore non ha età”. La Consulta boccia la legge anti-badanti**

**Chi decide di sposarsi anche dopo i settanta ha tutto il diritto di farlo senza che venga sospettato di voler frodare l’erario. Nemmeno se il coniuge è di molto più giovane**

Il «diritto all’affettività» non si perde con l’avanzare degli anni. E comunque nessuno, tantomeno lo Stato, può sindacare le ragioni di un matrimonio in tarda età. Chi decide di sposarsi anche dopo i settanta ha tutto il diritto di farlo senza che venga sospettato di voler frodare l’erario. Nemmeno se il coniuge è di molto più giovane. Dunque è incostituzionale quella disciplina del 2011 che mise un freno alle pensioni di reversibilità, e che nel gergo mediatico venne chiamata «norma anti-badanti». Così ha stabilito ieri la Consulta con una sentenza importante, destinata a lasciare il segno nel costume nazionale. Perché non si limita a cancellare una misura presa 5 anni fa dal governo Berlusconi, ma segnala un’evoluzione della società italiana e tutela sul piano previdenziale un conseguente diritto: quello, appunto, di vivere liberamente i propri affetti. Pure nel caso in cui si riversino su un coniuge di decenni più giovane.

La norma dichiarata contraria alla Costituzione è l’articolo 18, comma 5, del decreto legge n.98/2011. Lo volle l’allora ministro dell’Economia Tremonti per frenare un fenomeno che il Fisco ha sempre guardato con sospetto: le nozze tra anziani signori e giovani bandanti, che in assenza di altri eredi avrebbero potuto godere per decenni della pensione di reversibilità. A spese dell’Erario, ecco il capo d’accusa. La norma «anti-badanti» scatenò un folklore mediatico di pessimo gusto. Fiorì una casistica che vedeva protagonisti «vecchietti arzilli» sedotti da «finte innamorate» venute dall’Est, «latin lover irriducibili» circuiti da aspiranti vedove, matrimoni «mordi e fuggi» celebrati sul presupposto che, superata una certa boa della vita, nessun sentimento può più essere autentico ma solo frutto di convenienza, se non addirittura peggio.

La sentenza della Corte (giudice relatore una donna, Silvana Sciarra) ribalta il pregiudizio negativo che ispira la norma del 2011. Ne contesta l’irragionevolezza perché, spiega la Consulta, si «enfatizza la patologia del fenomeno, partendo dal presupposto di una genesi immancabilmente fraudolenta del matrimonio tardivo». Qualche volta magari sarà così, ma non sempre e forse nemmeno così di frequente. I tempi cambiano, l’arco della vita si allunga, siamo di fronte a un «non trascurabile cambiamento di abitudini e propensioni collegate a scelte personali, indipendenti dall’età». Si ama sempre più spesso anche da vecchi, e stabilire un vincolo matrimoniale dopo i 70 anni non dev’essere motivo di imbarazzo (come magari succedeva una volta).

Di sicuro lo Stato non deve permettersi di punire chi convola a nozze con un «lui» o una «lei» di almeno vent’anni più giovane, limandone in prospettiva la pensione di reversibilità. La Consulta definisce «inaccettabili le limitazioni basate su un dato meramente naturalistico quale l’età». Sottolinea con vigore che non è consentito «interferire con le scelte di vita dei singoli, espressione di libertà fondamentali». Di una in special modo: «La piena libertà di determinare la propria vita affettiva».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia ancora indietro nel digitale: solo il 6% delle Pmi vende attraverso internet**

**Facebook è la nuova vetrina per le aziende con 28 milioni di italiani connessi**

**Il presidente di Confindustria Giovani, Marco Gay**

Il costo del ritardo digitale è valutabile in circa 2 punti di Pil per il nostro Paese e nella mancata creazione di circa 700mila posti di lavoro. Lo ha ricordato Confindustria oggi a Milano durante il Fed, il Forum dell’economia digitale, a cui hanno preso parte diversi nomi dell’imprenditoria italiana e di Internet. Un’industria innovativa, sostenibile, interconnessa: è questo nella visione di Confindustria il modello verso cui il sistema produttivo italiano deve tendere. Anche e soprattutto attraverso lo sviluppo delle tecnologie digitali.

Facebook, un motore per le aziende

Nuove opportunità arrivano da un big di Internet come Facebook che guarda sempre di più alle Piccole e medie imprese italiane che da sole rappresentano il 67,3% del Pil, la percentuale più alta in Europa. Di recente ha raddoppiato gli uffici della sede di Milano in Piazza Missori e conta di allargare il proprio organico nel 2017. «Facebook non è soltanto un luogo per il tempo libero ma un mondo innovativo per la comunicazione delle aziende che in questo modo riescono a farsi conoscere da moltissime persone» racconta Luca Colombo, country manager di Facebook Italia. In tutto il mondo sono 50 milioni di imprese che già utilizzano attivamente le pagine del social. Questo perché sono gratuite, facili da usare e funzionano bene da mobile. Dati specifici sull’Italia non ce ne sono. Basta dire però che su 30 milioni di utenti Internet in Italia, ben 28 milioni sono su Facebook. Almeno 25 si collegano alla piattaforma da dispositivo mobile. Le storie di potenzialità create attraverso le pagine del social non mancano però. È l’esempio di Trame, piccola aziende di tramezzini del milanese che grazie alla sua presenza su Facebook, in pochi mesi, ha incrementato gli accessi al suo sito del 95% con un conseguente incremento del fatturato del 50%.

Il gap da colmare

«La contaminazione tra imprese e mondo digitale è un’occasione da non perdere le imprese grandi e piccole – dice Marco Gay, numero uno di Confindustria Giovani -. Occorre però anche cercare di colmare quella forbice che ci vede ancora indietro». Secondo i dati della Commissione Europea, il 28% degli italiani non ha mai utilizzato Internet. La media europea è del 16%. L’Italia è 24esima su 28 in termini di competenza digitale, sia rispetto agli individui, sia delle imprese. Addirittura siamo ultimi in termini di utilizzo degli strumenti online, soprattutto per le transazioni, le interazioni con altri e la lettura delle notizie. E per continuare, in Italia vende online appena il 6,5% delle Pmi contro una media europea che è più che doppia (16%). Il tutto si riflette sui numeri del business: nel nostro Paese le Pmi ottengono in media l’8,2% del proprio fatturato in rete contro una media del 9,4% nella Ue. Lo scarto è molto più ampio per le grandi imprese (11% contro 24%). Da noi le famiglie che possono accedere a Internet (adsl/fibra) sono 11,6 milioni (dato al marzo 2016).

 L’impatto

Colpisce un dato in particolare. L’Istat ha di recente analizzato l’impatto sulle micro-imprese della realizzazione delle nuove reti nelle aree bianche. Secondo lo studio, in queste aree ci sarebbe stato un aumento della produttività del 7% fino al 23% con un incremento per addetto di 4.900 euro. A livello territoriale i maggiori benefici riguarderebbero le imprese attive nel Nord-Ovest con un aumento del valore aggiunto del 14%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Strage Nizza, la notizia sui siti di tutto il mondo**

"Alla luce dell'orribile attacco di Nizza, in Francia, ho deciso di rimandare la conferenza stampa di domani per annunciare il mio vicepresidente", scrive sul suo profilo il candidato alla presidenza Usa Donald Trump aggiungendo: "Un altro attacco terribile, questa volta a Nizza, in Francia. Molti morti e feriti. Quando impareremo? Sta solo peggiorando la situazione".Anche il primo ministro russo Dmitry Medvedev esprime le condoglianze alle vittime in un messaggio sul suo account Twitter: "Le mie sentite condoglianze alla Francia, a tutti i feriti e alle famiglie di coloro che sono stati uccisi in questo mostruoso attacco terroristico in Francia".

Tweet anche dell ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, e del leader dell'estrema destra francese, Marine Le Pen: "La lotta contro il fondamentalismo islamico deve iniziare". Sulla stessa linea Matteo Salvini su Facebook: "Ormai le preghiere non bastano più, occorrono le maniere forti".

"La Francia può contare sulla Commissione Ue così come sugli altri stati dell'Unione europea per continuare a essere sostenuta nella lotta contro il terrorismo all'interno così come all'esterno dell'Ue. La nostra determinazione resterà altrettanto ferma che la nostra unità", dice il messaggio di cordoglio del presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker da Ulan Bator.

La condanna arriva anche dalla grande moschea di Parigi che esprime la sua "immensa emozione e costernazione" in un comunicato firmato dal suo rettore Dalil Boubakeur: "Condanniamo con fermezza questo odioso e orribile attentato criminale di massa". La moschea "invita all'unità di tutti i cittadini in questa nuova prova che ha addolorato tutta la comunità nazionale". "La Francia è stata colpita ancora una volta da un attentato di una gravità estrema", scrive in una nota il Consiglio francese del culto musulmano condannando "con grande vigore questo nuovo attacco odioso e spregevole. Il Cfcm invita i musulmani in Francia a cogliere l'opportunità della preghiera del Venerdì per rivolgere i loro pensieri alle vittime".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Istat: in Italia in povertà assoluta oltre 4,5 milioni di persone, il massimo dal 2005**

**L'andamento nel corso dell'ultimo anno si deve principalmente all'aumento delle difficoltà economiche tra le famiglie con 4 componenti, una coppia e due figli: da 6,7 del 2014 all'attuale 9,5%. Triplicati, rispetto agli anziani, i giovani indigenti, tra i quali un minorenne su 10**

Nel 2015 vivevano in povertà assoluta in Italia 1 milione e 582 mila famiglie, pari a 4 milioni e 598 mila, il numero più alto dal 2005. Lo comunica l'Istat, sottolineando che l'incidenza della povertà assoluta si mantiene sostanzialmente stabile sui livelli stimati negli ultimi tre anni per le famiglie, con variazioni annuali statisticamente non significative (6,1% delle famiglie residenti nel 2015, 5,7% nel 2014, 6,3% nel 2013); cresce invece se misurata in termini di persone (7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013).

Questo andamento nel corso dell'ultimo anno, spiega ancora l'Istituto di statistica, si deve principalmente all'aumento della condizione di povertà assoluta tra le famiglie con 4 componenti (da 6,7 del 2014 a 9,5%), soprattutto coppie con 2 figli (da 5,9 a 8,6%) e tra le famiglie di soli stranieri (da 23,4 a 28,3%), in media più numerose.

"I dati Istat 2016 confermano la fotografia che abbiamo quotidianamente davanti ai nostri occhi: sempre più persone non hanno accesso a un'alimentazione adeguata e non raggiungono uno standard di vita almeno minimamente accettabile e sempre più strutture caritative ci chiedono un aiuto maggiore per poter minimamente sostenere queste persone nei loro bisogni primari" dice Marco Lucchini, direttore generale Fondazione Banco Alimentare Onlus.

In aumento al Nord, in particolare per gli stranieri, la povertà colpisce le famiglie numerose, chi vive in città, e molti più giovani accanto agli anziani. Parliamo di persone e nuclei familiari che, secondo la definizione stessa dell'Istat, hanno difficoltà a "conseguire uno standard di vita minimamente accettabile", "non accedono a beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali".

 Tra le persone coinvolte 2 milioni 277 mila sono donne (7,3% l'incidenza), 1 milione 131 mila sono minori (10,9%), 1 milione 13 mila hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni (9,9%) e 538 mila sono anziani (4,1%). Un minore su dieci, quindi, nel 2015 si trova in povertà assoluta (3,9% nel 2005). Negli ultimi dieci anni l'incidenza del fenomeno è rimasta stabile tra gli anziani (4,5% nel 2005) mentre ha continuato a crescere nella popolazione tra i 18 e i 34 anni di età (9,9%, più che triplicata rispetto al 3,1% del 2005) e in quella tra i 35 e i 64 anni (7,2% dal 2,7% nel 2005).

L'incidenza della povertà assoluta aumenta al Nord sia in termini di famiglie (da 4,2 del 2014 a 5,0%) sia di persone (da 5,7 a 6,7%) soprattutto per l'ampliarsi del fenomeno tra le famiglie di soli stranieri (da 24,0 a 32,1%). Segnali di peggioramento si registrano anche tra le famiglie che risiedono in area metropolitana (l'incidenza aumenta da 5,3 del 2014 a 7,2%) e tra quelle con persona di riferimento tra i 45 e i 54 anni di età (da 6,0 a 7,5%).

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento (il valore minimo, 4,0%, tra le famiglie con persona di riferimento ultrasessantaquattrenne) e del suo titolo di studio (se è almeno diplomata l'incidenza è poco più di un terzo di quella rilevata per chi ha al massimo la licenza elementare). Si amplia l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento occupata (da 5,2 del 2014 a 6,1%), in particolare se operaio (da 9,7 a 11,7%). Rimane contenuta tra le famiglie con persona di riferimento dirigente, quadro e impiegato (1,9%) e ritirata dal lavoro (3,8%).

Anche la povertà relativa risulta stabile nel 2015 in termini di famiglie (2 milioni 678 mila, pari al 10,4% delle famiglie residenti dal 10,3% del 2014) mentre aumenta in termini di persone (8 milioni 307 mila, pari al 13,7% delle persone residenti dal 12,9% del 2014).

Analogamente a quanto accaduto per la povertà assoluta, nel 2015 la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie numerose, in particolare tra quelle con 4 componenti (da 14,9 del 2014 a 16,6%,) o 5 e più (da 28,0 a 31,1%).

Le reazioni "Una vergogna nazionale, che dimostra come in questi anni non si sia fatto nulla per ridurre le diseguaglianze e aiutare chi ha più bisogno. Urge una riforma fiscale... chiediamo al Governo di estendere immediatamente il bonus di 80 euro" dichiara Massimiliano Dona, segretario dell'Unione Nazionale Consumatori. "La riforma fiscale che sta immaginando il Governo non servirà a nulla, visto che si vogliono ridurre le aliquote Irpef centrali. Va tagliata, invece, la prima aliquota o innalzata la no tax area. Altrimenti, ancora meglio, non andrebbe toccata l'Irpef, unica imposta progressiva rimasta e ci si dovrebbe preoccupare di tutti quei balzelli che colpiscono ricchi e poveri in egual misura". E il Codacons: "Dati che umiliano l'Italia e gli italiani e dimostrano l'esigenza di interventi concreti per salvare migliaia di famiglie dal baratro. La crisi economica non è affatto finita, ma anzi continuano ad imperversare in Italia evidenti difficoltà per le famiglie, come attesta anche la mancata ripresa dei consumi", afferma il presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi. "Chiediamo al premier Renzi di varare subito un decreto urgente 'anti-povertà'".

"Abbiamo la necessità di mettere in campo da subito un'agenda sociale forte con misure a sostegno dei lavoratori, dei pensionati e delle fasce più deboli della popolazione - affermano i deputati Pd Cesare Damiano e Matteo Mauri in una nota congiunta - Ora è il momento di affrontare i contenuti e il merito delle questioni più urgenti, che interessano direttamente la vita di milioni di italiani: lavoro, lotta alla povertà e pensioni. Così come abbiamo fatto ad esempio oggi alla Camera con la legge sul reddito di inclusione, che va esattamente nella giusta direzione".

 L'efficacia del provvedimento sulla povertà approvato oggi alla Camera "sarà legata al reale

coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore nella programmazione e gestione degli interventi" aggiunge Lucchini secondo cui la dotazione di fondi deve essere significativa, "almeno di 1 miliardo di euro, da stanziare in particolare per i minori in povertà assoluta."

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Provenzano, monsignor Pennisi: "Ci sarà preghiera al cimitero". La salma sarà cremata a Milano**

**L'arcivescovo di Monreale: "Un sacerdote benedirà il feretro". La salma seppellita a Corleone, botta e risposta fra il sindaco e l'avvocato del boss. Don Corrado Lorefice: "Il giudizio spetta a Dio"**

I familiari del boss Bernardo Provenzano hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione alla restituzione della salma e alla cremazione che avverrà a Milano dalla Procura che aveva disposto l'autopsia. L'esame, effettuato stamattina all'istituto di medicina legale, ha confermato che il padrino corleonese, ricoverato da mesi e malato ormai da 4 anni, è deceduto per cause naturali.

Funerali religiosi vietati dal questore per il boss ma monsignor Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, chiarisce: "Il cappellano del cimitero di Corleone o un altro sacerdote benedirà il feretro e ci sarà un momento di preghiera. Una preghiera non si può negare a nessuno". "Provenzano ha subito la giustizia umana. Non so se in punto di morte o se prima, durante la detenzione, si sia confessato o si sia pentito davanti a Dio. In punto di morte tutti i peccati possono essere perdonati dal confessore", ha aggiunto mons. Pennisi. "Nell'anno della misericordia - ha spiegato facendo cenno alla scomunica papale dei mafiosi - tutti i sacerdoti possono assolvere dalla scomunica che non è una condanna all'inferno, ma una censura ecclesiastica: un modo per dire 'stai attento'".

Il Papa: "I mafiosi sono scomunicati"

"La mia decisione di vietare i funerali a Bernardo Provenzano è legata alla 'pubblicizzazione' dell'evento, non certo al sacramento. Vietare le esequie in chiesa e il corteo funebre è appunto legato al carattere 'pubblico' della cerimonia, ma nessuno si sogna di impedire un momento di preghiera privato nel cimitero ai familiari". Il questore di Palermo Guido Longo spegne sul nascere qualsiasi polemica legata al provvedimento con il quale ha deciso di vietare i funerali "per motivi di ordine pubblico". L'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi, la diocesi da cui dipende Corleone, stamane riferendosi alla decisione del questore aveva dichiarato: "Il divieto dei funerali pubblici è un modo per evitare l'esaltazione del defunto. Ma la preghiera non può essere proibita dal questore".

Ma le polemiche non si placano e c'è un duro botta e risposta fra il sindaco di Corleone e il legale del boss. "I cittadini onesti di Corleone si tolgono dalle spalle un pezzo di storia criminale, che è stata rappresentata dal boss Bernardo Provenzano - dice Lea Savona a 24Mattino su Radio 24. Il primo cittadino di Corleone, che si trova in questo momento in pellegrinaggio nel cammino di Santiago di Compostela, ha ribadito anche oggi che ritiene giusta la decisione del questore di Palermo Guido Longo di vietare i funerali in forma pubblica. "Anche io avrei fatto lo stesso - ha ripetuto - perché Provenzano non è degno di avere dei funerali aperti al pubblico". Alla domanda se Provenzano non debba essere sepolto nemmeno nel cimitero di Corleone, Lea Savona ha risposto: "Io questo non posso impedirlo. Io parlo di una forma di giustizia ai cittadini perché questa persona non ha portato lustro a Corleone".

"Il sindaco di Corleone pensi a risolvere i problemi del suo paese...". Così, l'avvocato Rosalba Digregorio, legale del boss Bernardo Provenzano, replica a distanza al sindaco di Corleone. "Visto che il sindaco non ha il potere di vietare che Provenzano venga sepolto nel cimitero - dice l'avvocato all'Adnkronos - se ne farà una ragione". E poi aggiunge: "Dal momento che il paese rischia di essere sciolto per mafia, dopo la morte di Provenzano, il problema non si pone più perché ora la mafia non c'è più.... O no?".

"E' chiaro: non possiamo che esprimere assolutamente una condanna, ma il giudizio spetta a Dio. La scelta di impedire i funerali pubblici per Provenzano va rispettata. Non posso che dire questo, per la mia sensibilità e per il mio compito di pastore, ma l'ultima parola spetta a Dio". Lo ha detto l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice a margine di un incontro interreligioso nel Palazzo Arcivescovile di Palermo. "Gli uomini fanno delle scelte e delle scelte sono state fatte, ma il giudizio spetta a Dio - ha aggiunto - ed è un giudizio che resta avvolto da un mistero che non possiamo che rispettare". L'arcivescovo ha quindi affermato: "oggi arriva un messaggio chiaro: costruire

il bene della città significa partire dalla legalità e da un cuore integro". "A noi uomini deve essere chiara la condanna di tutto quello che non permette l'espressione della dignità e della verità - ha continuato - e che ogni potere subdolo, qualunque esso sia, in questo caso la mafia, che è sempre un attentato alla libertà degli uomini, è un attentato alla convivenza degli uomini nella libertà e nel bene".